

Preoccupa l'andamento demografico del Ticino

DIBATTITO / Le conseguenze non sarebbero solo di natura economica, ma anche sul servizio pubblico radiotelevisivo e di minor peso politico a Berna

I dati demografici del Ticino sono drammatici: è quanto sostenuto dall'economista Ivano Dandrea e dal geografo Martin Schuler in occasione della presentazione "La crisi demografica e il futuro del servizio pubblico dei media nella Svizzera italiana", svoltasi a Lugano e promossa dalla CORSI-Società cooperativa per la radio-televisione svizzera di lingua italiana, e da Coscienza Svizzera. I dati appaiono in controtenden-

za rispetto alle evoluzioni positive registrate mediamente nel Paese, soprattutto nei Cantoni centrali.

"L'eccezione ticinese vede", dopo la forte crescita registrata a partire dal secondo dopoguerra, una brusca inversione di tendenza nel numero di abitanti, avviatasi a partire dal 2016, e appare destinata a continuare anche per il futuro, con un progressivo invecchiamento della popolazione e una diminuzione della quota di gio-

vani. Alcuni dati statistici appaiono particolarmente significativi: il tasso di natalità nel nostro Cantone è del 7,1 a fronte del 9,9 su base nazionale; quello di fecondità delle donne ticinesi dell'1,28 rispetto all'1,46 e il tasso di mortalità dell'11,6 contro l'8,8 svizzero. Elevata invece, oltre la media, la nostra speranza di vita, soprattutto per quanto riguarda la popolazione femminile. Anche i saldi migratori volgono al rosso, mostrando un Ticino

meno attraente sia per i giovani, sia per gli anziani. Si mostra più altalenante la curva migratoria internazionale rispetto a quella intercantonale. La prima ha raggiunto un picco positivo nel 2013 per poi ripiegare, soprattutto nel 2017, ma evidenzia una nuova fase di ripresa a partire dal 2021.

Quali possono essere le conseguenze di questo scenario? Secondo i relatori può verificarsi una perdita di peso politico e di capacità di rappresentanza a livello federale, oltre a minori investimenti nella nostra area, come già dimostrerebbero i fondi pensione che si stanno ritirando dal Ticino. Le conseguenze potrebbero coinvolgere posta, ferrovie e la stessa SSR.

L'aspetto della chiave di riparto degli investimenti del servizio radiotelevisivo pubblico fra le diverse aree del Paese è stato al centro delle analisi, per le sue correlazioni con i

dati demografici relativi alle varie componenti linguistiche del Paese, nonostante i vincoli ed i criteri di solidarietà che guidano l'azione di SSR, come ha sottolineato Martin Candinas, Consigliere nazionale grigionese.

Per Luigi Pedrazzini, presidente della CORSI, i rischi di conseguenze economiche e sociali esistono come conseguenza di minori spese e investimenti, soprattutto qualora venisse accolta l'iniziativa "No Billag 2" che promuove un canone abbassato a 200 franchi. Se l'iniziativa sarà respinta, le conseguenze possono risultare meno importanti, vista la missione interculturale e interlinguistica dell'ente e, comunque, il ruolo di servizio pubblico che caratterizza l'azienda. Ma il punto focale, ha ribadito Pedrazzini, è che all'azienda siano assicurate comunque sufficienti risorse economiche. **Gian Luigi Trucco**